FRAGILI E PRECARI

FRAGILE NON SIGNIFICA SCADENTE, INSIGNIFICANTE, TRASCURABILE:
SIGNIFICA CHE PUÒ ANDARE PERDUTO SE NON SI FA ATTENZIONE

Oggi si sente spesso parlare di fragilità. Mai come in questo tempo abbiamo vissuto un senso di incertezza e di fragilità di fronte ad una minaccia – il Covid-19 – così estesa e quasi incontenibile, che continuava a falciare vite umane e dunque metteva in crisi molte famiglie a causa del contagio, ma anche per la paura di venire contagiati. E si è visto anche il limite della pretesa onnipotenza umana e delle sue accampate sicurezze.

La caducità della vita umana continua a metterci di fronte al nostro limite, di fronte alla nostra fragilità. I dati ISTAT segnalano nel 2020 poco più di 2 milioni di famiglie italiane (7,7%) in condizioni di povertà assoluta e a rischio altri 2 milioni dopo il Covid. Mentre il dato di povertà relativa è di 2,6 milioni (10,1%). Sono dati impressionanti che dovrebbero far riflettere l'intera comunità sulle scandalose disparità economiche presenti anche nel nostro Paese.

LA SOLIDARIETÀ DELLA FAMIGLIA ALLARGATA

Scriveva, nel 2007, il sociologo Maurizio Ambrosini: «La presa in considerazione del reddito individuale o del nucleo familiare non è chiaramente sufficiente a definire la condizione della fragilità di una famiglia, dato che i livelli di solidarietà della famiglia allargata in Italia sono notevoli, e si concretizzano sia a livello della cura (assistenza ad anziani e bambini, aiuto domestico) che a livello di sostegno economico e sociale più ampio (ospitalità, compagnia, accompagnamento, prestiti, aiuto negli studi e nel lavoro). Nel corso degli ultimi 20 anni è aumentato il numero di chi fornisce aiuto, soprattutto nella fascia d'età 65-74. Nonostante l'aumento dei *care-giver,* il numero delle famiglie aiutate, però, è diminuito specialmente tra quelle con anziani (da 29% a 18% negli ultimi 20 anni)».[1]

In questi ultimi 15 anni la tendenza è sicuramente aumentata di molto a causa dell'invecchiamento della popolazione, della denatalità, dell'immigrazione da Paesi in difficoltà economiche e politiche, della pandemia.

Dobbiamo pensare alla fragilità come a qualcosa di quotidiano e fisiologico, che fa parte dei momenti di fatica di ogni famiglia, nelle varie situazioni dei suoi componenti di diversa età. Si potrebbe dire, in modo paradossale, che una famiglia è forte se riconosce la sua debolezza e vulnerabilità; se riconosce la sua umanità e il bisogno di aiuto; se sa mantenersi in gioco anche in una situazione di necessità di sostegno.

UNO SGUARDO AL PASSATO

Un breve e incompleto sguardo al passato solo per far notare la grande differenza rispetto al momento presente.

☛ **VALERIA e TONY PICCIN**
VALLÀ (TV)
Della Redazione di Famiglia Domani.

[1] M. Ambrosini www.disabilitaincifre.it

Un tempo, ma non così lontano, le professioni, per chi ne aveva le capacità e le possibilità, erano familiari e si trasmettevano di padre in figlio. Poi, con l'industrializzazione, chi esercitava un lavoro o una professione lo svolgeva fino all'età pensionabile e ne acquisiva via via competenze sempre più approfondite. C'erano molti lavori manuali che richiedevano praticità fisiche. Gli ambienti lavorativi erano popolati da numerosi individui che, nel caso, si potevano scambiare e sostituire.

Potremmo continuare con una notevole serie di osservazioni di questo genere delle quali, chi è un po' più vissuto, saprebbe darci testimonianza.

Prima di prendere in considerazione alcuni cambiamenti socio-economici del nostro tempo, vorremmo portare una testimonianza personale, che precedette la realtà che oggi è divenuta comune e diffusa. Chi scrive, nato in ambiente povero e contadino, dopo la preparazione scolastica, ha cambiato tipologia professionale (cioè cambiato lavoro) cinque volte prima di raggiungere l'età pensionabile: dal didattico al volontariato, al sanitario, all'assistenziale… Ogni volta le conoscenze acquisite non servirono a nulla; ogni volta tutto da ricominciare da capo. Dunque è stata sperimentata sulla propria pelle la precarietà, l'adattabilità alle nuove situazioni, la preparazione culturale necessaria, le competenze tecniche diverse, il cambiamento veloce da un sistema lavorativo a un altro. Naturalmente c'era anche una famiglia alla quale dedicare attenzioni, dei figli da crescere ed educare, delle attività sociali e religiose che richiedevano anch'esse del tempo. Tuttavia, non un mese di stipendio perso e il tutto ragionato e condiviso in coppia, compresa la disponibilità ai rischi che ci potevano essere!

Chissà quante situazioni simili che lasciano con il fiato sospeso e quante altre in cui non si riesce più a trovare lavoro e stipendio per far fronte alle necessità quotidiane.

CAUSE DELLA PRECARIETÀ ECONOMICO-LAVORATIVA

Vogliamo cercare di esplorare qualcuna delle cause della precarietà lavorativa.

Il *settore pubblico*, dall'amministrativo (uffici pubblici), al sanitario (ospedali e sanità), a quello dell'istruzione (scuole), dell'ordine pubblico (polizia) ecc., è il più ambito e ricercato oggi, anche se richiede molta adattabilità quando si è inseriti nel settore assegnato, magari poco desiderato, nonché una grande disponibilità a spostamenti anche molto lontani dal proprio domicilio. Tuttavia offre maggior sicurezza e continuità, anche se richiede appunto adattabilità, impegno e costanza, doti un po' in declino «di generazione in generazione». Anche questi settori però cercano di appaltare il più possibile i loro ambiti di servizio.

Vogliamo offrire un solo esempio concreto di cui siamo stati testimoni. Il Comune veneto di *aaa* ha appaltato l'acquedotto alla cooperativa *bbb*, la quale a sua volta fa eseguire i lavori dalla società *ccc* e questa li assegna in *subcontracting* a qualche ditta *ddd*. In concreto chi paga le conseguenze di questo passamano?

Nella fattispecie, dunque, a sistemare la conduttura dell'acqua potabile della nostra stradina veneta sono venuti da Caserta due operai gentilissimi, con le loro attrezzature. A mezzogiorno hanno consumato il loro panino seduti sul sedile delle loro macchine da lavoro e alla sera avranno dormito… il giorno seguente dove si saranno spostati… e le loro famiglie… Lasciamo a chi legge di completare i puntini di sospensione. E siamo solo in Italia! Ripetiamo l'inter-

rogativo: chi paga le conseguenze di un salario minimo e le ricadute delle spese sociali per tutti questi passaggi? Ovvio, gli ultimi anelli della catena.

Poi c'è il *settore privato* che sta cambiando radicalmente; ditte che spostano le loro sedi all'estero, o meglio all'Est. I dipendenti rimasti sono sempre in viaggio per organizzazione, controlli, collaudi, ecc., ecc.

EMIGRAZIONE - IMMIGRAZIONE

Ancora ci si dovrebbe soffermare sull'emigrazione dei giovani dall'Italia in altri Paesi o continenti, per cercare una situazione economica un po' più adeguata alle loro capacità, alla preparazione, al titolo di studio. Conseguenze per la famiglia? Le lasciamo immaginare! Lo sradicamento dalla propria terra, tradizioni, parentela: situazioni non piacevoli e gradite, specie se le distanze sono notevoli, né per chi va né per chi rimane.

L'inverso avviene a causa della notevole immigrazione da Paesi instabili politicamente, oppure meno sviluppati economicamente. Ogni giorno i migranti attraversano mari, con tutti rischi relativi, per cercare una «fortuna» che magari non troveranno mai… «*lontano da' suoi; in un paese, qui, che le vuol male*» (*S. Ambrogio,* di Giuseppe Giusti).

ALTRE CAUSE DI FRAGILITÀ

Altri problemi minacciano l'economia familiare: anziani non autosufficienti, figli con disabilità o dipendenze. Tutte problematiche che richiederebbero una vera solidarietà comunitaria.

Dice don Virginio Colmegna: «Ed è eccessivo riferirsi alla famiglia proponendo ricette di smantellamento di *welfare*; la qualità umana di una società dovrebbe essere misurata a partire dalla qualità della vita dei più deboli tra i suoi membri. E questa, per dirla ancora con Bauman, è l'unità di misura degli *standard* morali di una società. Dunque farsi carico delle famiglie con problemi di fragilità è un'esigenza etica sulla quale devono convergere ispirazioni culturali e sociali diverse. Per di più, il capitale sociale che cresce con l'attenzione e la cura delle fragilità umane è un valore che permette e consegna futuro alla società. Rispondere al bisogno, superando l'emergenzialismo, significa mettere in atto una grande capacità di ricerca di modelli adeguati».[2]

ROMPERE LA CRISALIDE DELL'IO

Citando Mounier: «Occorre saper rompere la crisalide angusta dell'io; solo allora la persona, non essendo più ripiegata esclusivamente su di sé, diventerà capace degli altri e dunque pienamente se stessa»[3]

Ma è solo dentro questa cultura non devastata da una sorta di individualismo etico (che a volte in modo indebito pensa di farsi sostenitrice di una cultura di famiglia) che si potrà comporre quanto stabiliscono l'art. 2 e l'art. 29 della Costituzione, in base ai quali lo Stato deve riconoscere e garantire i diritti individuali della persona. Essi vengono garantiti se l'io rimane inserito in una famiglia e in una comunità.

Speriamo di essere riusciti ad evidenziare almeno qualche aspetto di un problema vasto e difficile da affrontare oggi nella nostra società.

VALERIA e TONY PICCIN

[2] Conferenza Nazionale della Famiglia – Firenze, 24-26/5/2007.

[3] E. Mounier, *La rivoluzione personalista e comunitaria* (1935). Si veda il cap. *La qualità delle relazioni umane*, Edizioni di Comunità, Roma/Ivrea 1955.